

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 4 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fmi 5; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —
Pagamenti anticipati.

L'illustre archeologo e storico nostro Dr. Pietro Kandler rimetteva testè alla Giunta provinciale quale dono, in grande formato, la Carta degli agri di Rovigno e Valle, su cui sono delineate le strade romane, e segnati tutti i siti, in cui trovansi avanzi d'antichità.

Questa Carta è frutto de' suoi studj e delle molte diligenti e faticose sue escursioni per l'Istria, fatte in quell'età che permette all'uomo dedicatosi a siffatti studj di sopportare i grandi disagi, che accompagnano le difficili e lunghe scorriere pedestri per monti, e dirupi, e vallate profonde, fra boschi e costiere grottose, talvolta in luoghi malsani, e sotto la sferza del sole istriano. In essa notò pure tutte quelle successive scoperte fatte, dietro suo impulso, da altri nel campo dell'archeologia di questa regione, campo che egli fu il primo ad aprire, recandovi però tanta luce, che a chi voglia seguirlo, facile riescirà il proseguire nel lavoro, e portarlo a compimento.

Copie di questa Carta sono destinate pei Municipj di Rovigno e Valle, dove recenti interessanti scoperte risvegliarono l'amore delle antichità, e fra quelli che maggiormente vi si prestarono colla loro opera, vanno encomiati il Podestà di Rovigno Sig. Dr. Borghi, il M. R. Parroco di Valle De Peris, e quel Podestà Sig. Tomaso Bembo ed altri parecchi, nè vuolsi defraudare delle dovute lodi il Sig. Gregorio Seraschin che nelle sue escursioni botaniche giunse a scoprire iscrizioni, pozzi, cisterne, strade ed altre antichità molte, dapprima del tutto ignote e neglette.

Questa Carta non presenta che una parte della grande Carta romana dell'Istria elaborata dal Dr. Kandler, e che speriamo verrà pubblicata fra non molto tempo.

Per compiacenza della Giunta provinciale questa Redazione si trova in possesso della let-

tera, con cui il Kandler le accompagnava la suaccennata Carta e con di lei autorizzazione viene a pubblicarla unitamente a lettera da lui indirizzata al Podestà di Valle, all'uopo della ricerca dei Castellari o Castelierì antichi si frequenti in Istria; nell'intendimento che le cose in questi scritti discorse invogliano i nostri buoni patriotti, specialmente i giovani, allo studio e ricerca delle antichità in tutte le parti della Provincia, per imparare a conoscere, e mostrare poi agli stranieri in quanto nobile e florida condizione essa siasi trovata nei tempi remoti, e per pigliar animo a procurare il suo risorgimento, al che le stesse antichità ci saranno per molti riguardi guida importante e sicura.

Inclita Giunta,

Mi onoro di accompagnare all'Inclita Giunta la Carta delli Agri Rubinate e Valense, la quale dovrebbe essere guida nelle indagini che si fanno per cura del Municipio di Rovigno e del venerando Ufficio parrocchiale di Valle. Ne faccio dono assoluto ed irrevocabile all'Eccelsa Dieta, a sola condizione di venir custodita fra li atti pubblici, datane ispezione a studio di chiunque desiderasse.

Questa che invio non è ancora la Carta antica, la quale dovrà essere meglio precisata e corretta secondo il risultato delle indagini. Questa carta mostra il modo col quale soglio procedere per venire a risultanza di compilare una carta antica, camminando per ipotesi dedotte dalli esperimenti fatti per altre carte, applicandovi quel sistema che ho potuto ricavare dal sistema delle strade romane, dedotto dalli Itinerarj e dalla Tavola Teodosiana, per quanto la mia povera mente mi concesse di ravvisarvi l'antica sapienza. Certo i Romani giunsero nel sistema e nella esecuzione delle strade a punto si culminante e splendente, da venir superati bensì in questo secolo nella esecuzione delle opere materiali, ma da rimanere ancor superiori e maestri nella distribuzione delle strade. I moderni viventi nel distribuire le ferrate agirono od a caso, o secondo regioni, non si alzarono al grande pensiero di provvedere agli

interessi della grande famiglia, per cui ne verrà la necessità di rifare parecchie strade moderne spostandole, e congiungendole a grandi centri rannodati ad uno precipuo, di che ho detto qualcosa nella mia *Giulia*. Ma ciò non deve dimenticarsi, che i Romani giunsero a quelle risultanze di distribuzione di strade, perchè d'Africa, d'Asia intorno al mare interno, e di Europa occidentale, comprese le isole britanniche, avevano composto un solo mondo, cui era umbilico la città eterna, nel centro della quale stava il miliario aureo su cui erano incise le strade tutte, e le stazioni su queste collocate.

Ora accennerò all'infretta che primo rango fra le varie specie di strade prendevano le *Consolari*, poi dette *Imperiali*, anche *Basiliche*, destinate al movimento delle Legioni, al corso delle persone che vi avevano privilegio, al trasporto anche di materie, mediante carriaggi ausiliarij. Nelle provincie conquistate, ed irrequiete, siffatte strade militari erano destinate a tenerle in freno, anche a domarle, come fecero Augusto e Tiberio nella Giapidia e Dalmazia colle triplici strade parallele; modo adoperato nei tempi nostri colla Vandea di Francia.

Queste strade Imperiali, impra Consolari, erano misurate, segnatevi le distanze con pietre, sulle quali stava inciso il numero delle miglia, numero che si cominciava da una colonia, proseguendosi fino a che si toccasse l'altra; pietre non più alte di tre piedi, l'una pietra distava dall'altra 781,° 4, 6, 10, 14 misura viennese di mia calcolazione, fatto su d'una strada romana. Queste pietre miliari non vanno confuse colle dette *colonne* miliarij, rotonde (le vere migliaj erano quadrate) alte da 5 piedi, che ponevansi sulle strade militari in onore di Imperatori al confine di due grandi comuni romani, sulle quali incidevasi la distanza dalla colonia. Dal che viene che talvolta in un punto solo rinvengono parecchie di tali colonne, però ciascuna dedicata ad altro Imperatore, e talvolta capovolta, per incidere la novella iscrizione (a risparmio di materiale).

Le quali strade della larghezza di 20 piedi romani, erano marginate, glareate, e sollevasi in prossimità a queste collocare monumenti funebri. Su queste strade aveanvi le cambiature di cavalli (*mutationes*), e le stazioni ove riposare la notte (*mansiones*).

Il grande asse di strada militare attraverso la vallata del Po, partivasi da Genova, e per Piacenza, Cremona, Verona, Treviso, medio Friuli, terminava alla Giulia, alle *Are Postumie* (Adelsberg), continuata poi a Siscia da un lato, a Lubiana dall'altro, e fu opera del Console Postumio Albino nell'anno 448 che precede l'Era Comune.

Dovrebbe dirsi che nel 478 A. C. alla prima conquista dell'Istria si aprisse strada attraverso questa provincia e fino a Pola, e fu detto che in questo tempo il Console Appio Pulero aprisse strada da Aquileja, ed avesse da lui nome di *Appia*; però non mi trovo indotto ad accettare questa notizia, inclinando piuttosto a credere che si aprisse la grande strada appena nel 428 A. C., quando ribellatasi l'Istria ad istigazione dei Giapudi, fu domata e romanizzata dal Console Sempronio Tuditano, che ebbe li onori del trionfo.

A questo attribuisco la grande strada militare, che staccatasi dalla Postumia nelle prossimità di Gradisca, attraversato il Carso Duinate, scendeva a Trieste, pas-

sava alla valle di Costabona del Capodistriano, e poi all'agro Emoniese, traversava il Quietto al Porton (*Nin-gum*), andava a Parenzo, da questa al Culleo di Leme, indi al Manderiol, ed a Pola, ove penso terminasse. Credo che la strada oltre Albona alla Liburnia fosse opera più tarda, dopo l'anno 28 che precede l'Era Comune.

Questa grande strada militare, ebbe certamente nome dal primo suo costruttore, siccome ebbe nome di *Flavia* quella da Pola a Medolino dall'Imperatore Vespasiano, che la aperse o rifece a nuovo; non mi è riuscito finora di leggerlo su pietra, o di udirlo nei nomi romani attribuiti dal popolo a speciali località.

Era pratica dei Romani di condurre le strade a linee rette, ove la conformazione del terreno lo concedesse, rette possibilmente dall'una all'altra colonia che erano veramente presidii militari, qualora vi stesse colonia militare come era in Trieste, e fu in Pola, divenuta poi interamente civile, e fu il caso di Parenzo, che sono i tre punti d'appoggio nella penisola; però nelle regioni marittime solevano condurre le strade in prossimità e parallele alla marina, ed ove incontravansi promontorj molto avanzati, siccome Cittanova, ed Ursaria, e Rubino, solevano aprire la strada alla base di siffatti promontorj triangolari.

La strada militare da Parenzo a Pola andava retta al Culleo di Leme, saliva a ponente di S. Martino di Leme, su terra solida, ma non escludiamo che alla testa del Culleo vi fosse tragitto, il quale siccome compendio ed abbreviatura, non alterava la numerazione sulla terra ferma, tenuta aperta in caso di impedimento, o difficoltà del tragitto.

A ponente di S. Martino correva diritta la strada al monte *Carna* fra Rovigno e Valle, proseguiva diritta fino a piedi del *Magnan grande*, poi per la base ponentale del *Manderiol* piegava per unirsi al tronco che da Stignano di Pola correva parallela alla marina.

Del quale tronco di strada da me sospettato e fuggevolmente riconosciuto, mentre altre gambe mi portavano, ebbi conferma dalle insigni lapidi del *Campiano* e della *Seixomia Leucitica*, fatte riconoscere dal lodevole zelo del Sig. Podestà di Rovigno Dr. Borghi e dalla presenza del *Quadrivio* al trifinio di Villa, di Valle e di Rovigno, imprevedibile, incalcolabile. Ed ho lieta speranza che le indagini del sullodato Sig. Podestà, del M. R. Parroco di Valle De Peris, del Sig. Angelo Mitton, di quel Podestà Sig. Bembo, dell'altro Sig. Mitton, porteranno a certezza non della strada che ritengo indubbia nella linea complessiva, ma delle peculiarità di questa, della precisa posizione di singoli pezzi che certo sono ancor conservati, e di nomi romani mantenutisi nella bocca dei popolani, che vi rechino conferma.

Queste strade militari erano costrutte a dispendio dello Stato romano; ma altre ve ne erano alla costruzione delle quali dovevano contribuire i provinciali con quella specie di opere, e con quelle quote, come si usava dall'Austria nell'Istria medesima, or regolate le une e le altre da leggi moderne.

E queste strade che diremo *provinciali*, a differenza delle *militari*, seguivano le stesse norme di direzione e correvano parallele alla costa adriatica per Vistro e Rubino a Val Saline, e per la costiera del canale di Leme, mentre altre terrestri spartivano il suolo largo, muovendo da centri, e non esitiamo a segna-

re la grande strada dal Quadrivio a Saline per la Torre di Boraso (Torre o Palazzo romano), e da Vistro a Gemino, strada questa che continuava fino alla Giulia seconda.

In terzo ordine vengono le strade che diremmo rurali, di minor dimensione, fino a scendere alla larghezza dei Calli, dei Limeti e delle Semite.

Ciò vogliamo avvertito, che la convergenza ad un centro di molte strade, di qualunque ordine sieno, è indicazione sicurissima di luogo abitato in antico. Circa al presidio militare delle strade mediante Castellari, mi riporto al foglio N.º 134 il che va inteso anche dei porti di mare.

Ed è appunto questa carta che mi avvertì, o pose in sospizione di luoghi antichi, sia per la concorrenza di strade ad un punto, sia per le strade dirette ai porti. Così non titubò a ritenere Rubino (non l'odierno Castello, ma il caseggiato che vi sta di contro) per luogo abitato da Romani, ancorchè mi si dica che nessuna antichità romana vi si rinvenga, m'intendo dire di cose mobili. La quale credenza ha per me conferma nella esistenza di antico battistero or Cappella della Santa Triade, da me altra volta con licenza di quel Municipio tastata, e che attesterebbe presenza di pieve ecclesiastica dopo distrutta Saline.

Così non potrei dubitare che S. Eufemia di Saline fosse già luogo abitato e presidiato, in bocca al Leme e della quale, dopo la di lei distruzione fu successore Rubino.

Così la stella di strade non mi lascia dubbio che il *Castro Perino* (Valle) fosse luogo centrale ed abitato.

Ma bella comparsa e nuova luce sulli Istriani Traci reca *Vistro* coperto di rovine, presidiato da Castellaro, luogo natale del Santo Arcivescovo di Ravenna Massimiano, costruttore della magnifica e sontuosa Basilica di S. Maria Formosa di Pola, in sede e luogo della bugiarda Minerva che li Traci istriani scelsero a loro divinità provinciale, seguiti dai Romani, che in fatto di divinità non avevano ribrezzo delle divinità provinciali. E questo Vistro, porto ottimo, caricatore frequentato nelli secoli passati ed oggidì da regioni anche distanti, credo fosse già l'antica *Histros* od *Histropolis*, trasportata virtualmente dalla Istria pontica (*Dobruca*) ad opera dei Traci trasmigrati da quella nell'Istria adriaca, trasportandovi i nomi della patria, secondo similitudini di conformazioni terrene. E come *Italia* si disse e scrisse coll'aspirazione *Vitalia*, così penso che *Histros* si dicesse latinamente *Vistros*. Sulla quale faccio indagini fuor di provincia, che (spero) condurranno a certezza di questa Città tracia, poi romana. Ho sospetto che vi fosse perfino condotta d'acqua per fistole plumbee, da acqua latente presso Magnan, fistole delle quali, or sono parecchi anni, giunsi a vederne una, ed il bollo dell'Officinate Salinetario; essa era di piombo dalmatico.

Delle quali acque, ho speranza che sia fatta indagine, mostrandosi pozzi, ed un lago, ed una che dicono *Palude* alla *Gustegna*, ma che è manifestazione emissario di acqua latente che traversa l'agro vallense. Altrettanto è possibile sia di Rubino, come è al Culleo di Leme ed a S. Agata di Canfanaro.

Io spero che la rivelazione di nomi delle contrade e dei colli, ove si riconoscano romani, guidi con sicurezza a ricognizione e scoperta di cose inattese ed

inosservate, come mi è avvenuto in altri agri dell'Istria, ove (dum eram in minoribus) potei farne raccolta. Certo certo, molte cose attendono per mostrare come tutta sia classica la terra dell'Istria, anche nelle regioni sue meno note.

E dalla ricognizione delle antiche condizioni sembra a me che due cose di pratico odierno vantaggio possano aversi.

L'una che guardando le opere antiche si riconoscono produzione di grande sapienza desunta dalla conoscenza del suolo, dalle conformazioni di questo, e dalle condizioni tutte, dandoci gli antichi sicuri additamenti di ciò che conviene farsi. Su di che mi provocherei al sistema distributivo delle strade moderne, il quale secondo a me pare, vuol ritornare all'antico, siccome avverrà delle Ferrate Europee, ed è avvenuto in Italia.

L'altra che prevalse lungamente, e troppo, la credenza che l'Istria sia da natura dannata alla depressa condizione, in cui durò per secoli. Le antiche condizioni mostrano l'opposto, e mostrano come fosse vero il confronto che ne faceva il gran Secretario di Re Teodorico, colla Campania felice di Napoli.

In tutta stima.

Devotissimo
Kandler

Trieste 5 Febbrajo 1869

All'Inclito Municipio di Valle

Mi permetto di fare alcuni quesiti sull'Agro Vallense, che varranno ad accrescere quelle indicazioni che con tanta volenterosità mi furono favorite. Li raccomando particolarmente al Signor Secretario, come quello che nell'esercizio dell'arte ha più facile occasione di avere veduto sul terreno alcune costruzioni, di cui sarebbe penoso l'andarne appositamente sulle tracce.

Ove esistono strade romane o luoghi abitati in antico, si rinvengono i così detti *Castellari*, i quali sono recinti rotondi, circondati da vallo tumultuario, di rado da muraglie, del diametro solito di 40 tese viennesi, talvolta hanno doppia, talvolta tripla cinta, a distanza di 25 tese, anche di 50. Nell'interno il terriccio è nerastro, quasi terra da orti, vi si rinvengono armi, proiettili rotondi di cotto, della grandezza di noci, con un buco per passarvi funicella, si rinvengono colli, stoviglie di cotto, idoletti di metallo. Talvolta entro il recinto sta cappella cristiana (per cui le esistenti cappelle si vedono spesso poste entro Castellaro), spesso contengono cisterne.

Siffatti Castellari si costruivano lungo le strade, su altura, a distanza di due miglia, due miglia e mezzo. Talvolta ogni quinto Castellaro è maggiore. Servivano a stazione di soldati per presidiare le strade; servivano anche di rifugio ai coloni per le persone e per le derrate, in caso di scorrerie di nemici; se murati, si vede talvolta la rottura patita per assaltamento.

La loro distribuzione lungo le vie è sì regolare, che i soli Castellari indicano la direzione delle strade, ove queste siano sparite.

Da un Castellaro all'altro la visuale è libera, per cui avviene che non sempre sia osservata la distanza solita delle miglia, ma o è più ristretta o più allargata.

La serie di questi Castellari guida anche ai porti.

di mare frequentati; i Castellari erano pure destinati alla custodia dei porti.

Il nome di Castellaro, Castellari, è frequente non solo in Istria, ma anche nel Veneto ed altrove.

Ne ho veduti alcuni nell'Agro Vallense, senonchè le mie prime escursioni erano con occhi che non comprendevano siffatte cose; le posteriori furono parziali, e non complete.

Avverto che i Castellari hanno talvolta forma quadrata, ed in tale caso sono murati, talvolta (ciò mi è accaduto raramente) il quadrato principale ha intorno a se, ed agli angoli, quadrati minori, che sono pure Castellari di piccole dimensioni.

Questi Castellari, ove siano collocati in più serie, hanno il loro centro, dal quale si dipartono come fossero centri di raggi, il che potrebbe essere di Caroiaba, che è Quadruvio, centro di strade.

Avverto che dai Castellari si davano segnali a modo di telegrafo, di giorno con fumo, di notte con fuoco; così che il segnale passava celeramente da punti distanti, anche molto distanti; telegrafi che durarono nella Carniola, o si rinnovarono a tempi delle scorriere turchesche.

Valle deve essere stata in relazione telegrafica con Pola per Dignano, con Parenzo pel monte S. Martino.

Ultimo del 1868

Devotissimo
il Conservatore.

Diamo luogo di buon grado agli Atti che seguono, favoriti dalla Società agraria di Parenzo, affinché i nostri provinciali conoscano quali importanti provvedimenti sieno stati presi dal Ministero di agricoltura per migliorare le razze degli animali utili all'economia rurale, e quali le sagge proposte in argomento avanzate dalla detta Società. Ciò accadeva quando non era peranco costituita la Società agraria istriana, e che in provincia non esisteva che la Società parentina; la quale, lungi dal monopolizzare per sé i promessi vantaggi, avvisò invece all'interesse generale. Tutto ciò che si connette alla pertrattazione, sta affidato di presente alla Società agraria istriana, si splendidamente inaugurata in Rovigno li 30 novembre scorso. Cogli Atti che rechiamo non s'hanno che le prime fila dell'affare; ma non andrà guari che ne porgeremo il seguito e il fine. È cosa di troppa importanza perchè non sia resa nota a' nostri, avvegnachè tutto ciò che può giovare l'incremento e la prosperità della patria agricoltura serva a non farci disperare dell'avvenire.

N. 1522

731

Nel preventivo dello stato vennero nel corrente anno da parte del Ministero dell'agricoltura introdotte diverse partite per iscopi agrari, ed è intenzione di regolarne l'impiego, il meglio che sia possibile, secondo i desideri ed i bisogni dei singoli Regni e Paesi.

Siccome pertanto la legge sul bilancio del 1868, verrà prossimamente messa in esecuzione, così si porge anzi tutto invito alle Società agrarie, di cooperare e di avanzare le loro relative proposizioni in riguardo

a quei punti che toccano e sono comuni a tutte le società stesse; nella riserva di avviare mano a mano ulteriori trattative sugli altri punti risguardanti interessi più speciali.

Il ministero dell'agricoltura ritiene della più alta importanza conoscere da un lato, a mezzo di conferenze con delegati delle Società agrarie, tanto i loro più importanti bisogni e voti, quanto gli oggetti pei quali abbisognano di una materiale assistenza da parte del ministero; come pure dall'altro di assicurarsi in quali condizioni e sotto quali modalità esso possa far calcolo sulla energia e conseguente cooperazione delle Società agrarie.

Si ha intenzione pertanto di convocare una tale conferenza in Vienna verso la fine della stagione estiva dell'anno corrente. Si darà più tardi comunicazione del numero dei delegati da inviarsi da ciascuna Società, nonchè degli ulteriori dettagli. Già fino d'ora però rendesi necessario, col preventivo annunzio di tale convocazione e colla indicazione dei principali oggetti che vi saranno trattati, di porre in grado le Società agrarie di intervenire nella relativa discussione, con voti precisi, chiari, e sostenuti dagli intelligenti del loro circondario.

Il ministero dal suo canto porta per ora alla discussione due soli oggetti: I.° la istituzione di organi agricoli rappresentativi nei singoli Regni e Paesi, come consiglio di esperti e quali organi ausiliari del ministero in affari di agricoltura; II.° la organizzazione di una statistica sulla natura del suolo praticamente attuabile.

La società viene oltracciò interessata a formulare anche da sua parte ed a presentare entro alla prima metà di luglio tali quesiti, che, nella progettata conferenza, e con riguardo allo scopo per cui viene convocata, possano essere portati a discussione.

Un'altra partita del preventivo dello stato risguarda l'allevamento degli animali bovini, cioè premi per animali da razza e da rendita, unitamente alle spese di trasporto ed a quelle inerenti ai concorsi, come del pari sovvenzioni pel buon allevamento di tori.

Riguardo ai premi il ministero opina di abbandonare l'idea di largire medaglie, ma di fissare invece premi in denaro da distribuirsi in determinate stazioni di concorso, alternanti di anno in anno, il cui numero verrà stabilito in ogni provincia. Ciascheduna stazione verrebbe dotata con 200 zecchini, ripartibili in 4½ premi da 10 a 50 zecchini. Saranno da stabilirsi le razze ed i tipi da premiarsi in ciascuna regione; i giuri dovranno principalmente comporsi di membri delle Società agrarie, conosciuti per abili allevatori di animali; il ministero che dà i premi, sarà nei giuri rappresentato o da un suo delegato o da altra persona di fiducia.

Il ministero ha intenzione di chiedere una uguale dotazione per siffatti premi, almeno per altri cinque anni successivi, perchè si possano praticamente conoscere gli effetti di simile misura.

In base a questi principj generali si è stabilito pel Litorale compresa Gorizia un importo di f. 5,100 per premi, in stazioni di concorso, ed altro importo di f. 400 a titolo di sovvenzione pel buon allevamento di tori.

Vorrà pertanto la Società, per ciò che spetta al suo circondario avanzare quanto prima le sue propo-

ste, riguardo alla stazione di concorso, alla quale toccherà la terza parte dell'importo suennunziato, con f. 1,700, per essere distribuito in quest'anno stesso, come auco riguardo all'ammontare dei singoli premi, alle razze da premiarsi, alla composizione dei giuri d'onore, ed in fine riguardo al modo d'impiego dell'importo di f. 200 destinato pel buon allevamento di tori nell'Istria.

Il ministero potrà inoltre disporre di una dotazione di fiorini 14,000 pel miglioramento della coltura delle frutta, delle viti, delle ortaglie, intorno a che si ebbe speciale riflesso a premi ed a sovvenzioni da darsi ai Comuni per favorire la coltura di frutta, non meno che a sussidi per acquisto e trasporto delle piante ed a viaggi di istruzione. Anche in questo proposito vorrà la Società con riguardo alla proporzione tra il suo circondario e la totalità del restante territorio Austriaco al di quà del Leitha ed ai bisogni speciali dell'Istria, avanzare le opportune proposte.

Vienna, 15 Giugno 1868.

POTOCKY

(Continua)

Cherso, febbrajo.

(P.) Nel mese decorso e precisamente nel 1. num. piacquemì leggere in questo giornale un articolo datato Cherso 1868, nel quale riscontrata la mia corrispondenza del passato Novembre viene preso in disamina il progetto della Rappresentanza Comunale di Cherso di dare in affitto per la coltivazione terreni incolti del patrimonio comunale, coll'idea di avversarlo in ogni sua parte. La finale di quell'articolo mi tratteneva quasi dall'ingrere di nuovo la penna per lo stesso argomento, poichè la disistima mostrata dall'articolista pegli avversari dalla sua opinione, l'ingiustificata di lui sfiducia nella gestione dei preposti comunali, e più di tutto la di lui dichiarazione di rimaner per l'avvenire muto a qualunque provocazione gli venisse fatta, sarebbero stati motivi più che sufficienti a rifiutare ed anzi sdegnare qualsiasi risposta; nulla di meno desiderando che sia fatta luce in oggetto di massima utilità ed importanza pel Comune, e nella speranza che, se non il Sg.r X, qualche altro patriotta potrebbe continuare la discussione, dirò anche in oggi poche cose onde ribattere secondo il mio debole parere le obiezioni svolte nel suddetto articolo.

Premetterò intanto che desso passa sotto silenzio su alcuni degli argomenti da me addotti a sostegno del preindicato progetto comunale, e che quantunque preveda dal medesimo molti mali lontani, pure l'approverebbe tosto in riguardo ai beni comunali propriamente detti in tempo avvenire anche riguardo ai beni patrimoniali del Comune. Dico il vero, non arrivo a comprendere il motivo di queste differenze dal momento che i pretesi inconvenienti dovrebbero reggere anche in questi due casi, e nel primo anzi si porterebbe dipiù un danno diretto ai comunisti col privarli dell'uso di beni ad essi tutti dalla legge espressamente concesso, ed in fatti goduto.

Il Sig.r X, decanta in prima i pericoli che dall'attuazione del progetto deriveranno ai boschi comunali, e prendendo in fascio gli abitanti di Cherso li qualifica a devastatori e ladri dei boschi comunali, mestiere questo, la cui continuazione (si esprime) verrà resa più agevole colle affittanze in discorso a motivo dell'occasione necessariamente più spessa di contatto. Che si verifichino dei furti e dei danni nei boschi comunali, è pur troppe un fatto e deplorabile, ma che coll'affittanza, di cui è discorso, dessi possano aumentare, io credo di poter con fondamento contraddire. Quali persone infatti esercitano oggidì quel turpe mestiere? Forse il laborioso coltivatore, forse l'onesto campagnuolo del paese? No certo; è invece opera di pochi sfaccendati, di nehhittosi, i quali per mancanza di stima e di credito non potranno addivenire ad alcun contratto di af-

ffittanza col Comune, ed ai quali stante la maggior affluenza di persone nei luoghi contermini ai boschi comunali sarà più difficultato il reo esercizio. Gli è per certo calunniosa la supposizione emessa dall'articolista in questo proposito, cui trovo superfluo di maggiormente ribattere, osservando soltanto che il Comune avrà sempre campo di prevenirsi contro i tenuti pregiudizj sia vigilando, com'è suo dovere, sulle sue possessioni, sia rifiutando la concessione in affitto a quelli dei quali conosce o soltanto sospetta l'avidità sulla roba altrui.

Come prevede l'articolista, i contratti stampati per l'affittanza progettata ottennero l'approvazione della Rappresentanza Comunale, restando unicamente rimesso alla Deputazione di stabilire le località da darsi in affitto, nonchè l'importo della mercede, a seconda delle diverse condizioni dei terreni affittandi. Se il Sig. X, abbia avuto maggior persuasione nella corrispondenza da esso voluta combattersi di quello che nelle ragioni che adoperò per combatterla, se la Deputazione Comunale sia stata preventivamente a giorno del modo di pensare in quest'argomento dei Rappresentanti, se la stessa Deputazione non abbia temuto di dissestare le proprie particolari finanze col sopportare per proprio conto la spesa della stampa di quei contratti nel caso la Rappresentanza li avesse modificati o non del tutto approvati, e se il maggior numero dei Rappresentanti appartenga alle classi non agricole del paese, sono tali punti che sarebbe facile dimostrare, ma la cui investigazione torna inutile, dacchè come dissi i progettati contratti scritti si ebbero l'integrale approvazione, e troveranno anche appoggio in quanto sto per dire riguardo le condizioni toccate dal preaccennato articolo.

Vorrebbe e non vorrebbe il Sig.r X colpire i deliberati contratti di affittanza colle leggi di esonero, ed in tale incertezza asserisce che sono varie le opinioni l'una contraria all'altra, e che però il Comune provveda bene di non esporsi a qualche pericolo. Siccome con ciò non è dimostrata nè tampoco spiegata la diversa opinione del Sig.r X, io credo frustraneo ripetere quella da me manifestata al N. 25 anno II di questo giornale, e perciò nella fiducia che il Comune, come diede saggi finora, avrà bene meditato l'argomento, passo ad intrattenermi di quella condizione dell'affittanza che stabilisce l'obbligo nel Comune di pagare i miglioramenti esistenti nei terreni affittati, condizione questa di cui feci pur menzione nella precedente mia corrispondenza.

Un affittuale che fa delle spese utili nella cosa locata, spese tali cioè da cui viene accresciuto il reddito della cosa medesima, ha, cessata l'affittanza, indubbiamente diritto all'abbuono di questa spesa, e viceversa chi concede a fitto la cosa ha l'obbligo di rimborsare l'affittuale dei dispendj incontrati per la procurata maggiore utilità della cosa medesima. Questo principio riconosciuto dalla nostra legge civile, e conformato alle massime di universale giustizia e morale, venne preso in riflesso da questo Comune collo stabilire nei relativi contratti che al conduttore debbasi pagare il valore dei miglioramenti esistenti nel fondo locato all'epoca della retrocessione del medesimo al locatore. Con ciò non si tratta mica di risarcire al conduttore tutte le spese da esso incontrate nella coltivazione e miglioramento del fondo, sì bene di abbucargli quel valore che alla cessazione dell'affittanza corrisponde all'aumentato reddito del fondo stesso, per cui nella determinazione di questo valore devesi porre a difalco e le spese di ordinaria coltura e l'apprezzamento del fondo che era sempre rimasto di proprietà del locatore. Dove infatti si troverebbero degli affittuali così generosi, che obbligati a sostenere delle spese nella cosa affittata, fossero poi contenti di desistere dall'affittanza senza compenso di sorta? Qual è quel Comune così ingiusto, che vorrebbe arricchire a spese dell'affittuale dopo averlo obbligato a sostenere le spese stesse? Il che premesso, io posso liberamente acconsentire che se il valore dei miglioramenti dopo 29 anni di affittanza per l'estensione di ogni animale di pascolo sarà di f. 125, il Comune dovrà pagare per supposti 500 contratti in complesso f. 57500. Ciò però non sarà di danno al Comune, poichè usufruttato per 29 anni l'importo di annui f. 600 della incassata mercede locatizia, avrà con questi formato un fondo più che sufficiente per coprire il suo debito, si sarà d'allora procurato una rendita di circa annui f. 2000 per le sole migli rie, senza calcolare ancora il maggior reddito del fondo. La cosa non cangia d'aspetto minimamente, se i miglioramenti ritrovabili nel fondo venissero per la loro diversa qualità e bontà stimati a più alto prezzo, poichè maggior valore dei pagabili miglioramenti deve di necessità corrispondere a maggior reddito.

A ciò non può fare obbietto, che stante i bisogni del Comune e sempre crescenti, i fin. 600 della suddetta rendita saranno tosto spesi e non produrranno interessi, dappoiché se ciò dovesse avverarsi (al che però il Comune non è obbligato, potendo d'altronde procurarsene i mezzi con qualche imposta), resterebbe risparmiato un altro corrispondente introito del Comune, essendo indifferente che questo consista puranco in un'addizionale. Difatti sia che il Comune utilizzi ad interesse quel denaro ricavato dalle affittanze, sia che spendendolo tosto, risparmi ai comunisti un'imposizione, sarà sempre vero che il Comune avrà un nuovo capitale fruttifero, nel primo caso nella propria cassa, e nel secondo nelle mani dei comunisti, i quali, come è notorio, devono sopporre a tutti i bisogni della cassa comunale.

Egualmente non porta ostacolo che al termine dell'affittanza stabilita a 29 anni non saranno ancora sparite le migliorie, poichè, come si è di sopra dimostrato, se sussiste un utile dipendente dalle spese sostenute dall'affittuale, è giusto pagarle, ed il pagamento stando in relazione all'utile che si deve ritrarre dalla cosa pagata non può recar danno.

L'argomento da me toccato altra volta della costituzione del fondo di riserva sta in consonanza anche con quanto ho in oggi sostenuto, poichè può servire all'eventuale momentaneo bisogno dello scioglimento anticipato di taluno dei contratti di affittanza, ed in ogni caso costituisce una pregevole partita di attività del budget comunale.

Sennonchè, supposto pur anche che la capitalizzazione delle mercedi di affittanza non potesse per qualsivoglia motivo effettuarsi che non fossero state risparmiate le addizionali comunali, che non fosse neppur possibile la formazione d'un fondo di riserva, che tutti i terreni affittati allo spirare dell'affittanza contenessero dei valutabili miglioramenti, con tutto ciò il Comune non sarebbe esposto ad alcun danno, imperocchè le utilità acquistate dal Comune sarebbero tali che un prestito sufficiente a compensare quei miglioramenti sarebbe facilmente attuabile. E valga il vero; cosa dovrebbe pagare il Comune? un capitale (miglioria di terreno), che gli deve dare una corrispondente rendita, e siccome con tale rendita il Comune potrà coprire l'interesse del capitale, denaro, che dovrà prendere a mutuo, la cosa si ridurrà a termini pari, e cioè il Comune avrà da pagare quanto avrà guadagnato; dimodochè saranno a di lui vantaggio tutti i redditi annuali riscossi durante il periodo dell'affittanza, redditi più che triplicati in confronto degli attuali, come ho constatato nella mia prima corrispondenza e non fu combattuto dal Sig. X. Insomma a veder sfumare le conseguenze del calcolo cifrale di detto Sig., basta partire dalla massima, che il valore dei miglioramenti nel caso soggetto non può essere costituito se non dalle spese sostenute dall'affittuale ed in quanto producono una reale utilità.

Nella mia corrispondenza dell'anno decorso portai in campo l'esempio dei possidenti dell'Isola di Cherso, i quali colla mira di accrescere le loro rendite danno in coltura i loro terreni pascolativi. Il Signor X allontanandosi dallo scopo del mio argomento vorrebbe provare che i patti a cui quei possidenti danno a coltivare i loro fondi sono diversi da quelli concertati dal Comune, e che da ciò dipende il nessun loro danno. Sennonchè, siccome nella relativa esposizione la differenza dei patti si fa consistere in ciò, che il coltivatore o colono dia una quota determinata dei prodotti in vece che un'annua fissa contribuzione, e che il contratto duri fino a che il fondo è produttivo, ritengo di niuna importanza quella differenza fin' a tanto che non verrà ancor dimostrato, dapprima che la contribuzione fissa non stia in proporzione colla media quota dei prodotti ed anzi che il Comune non abbia un significante aumento di reddito durante l'affittanza, ed in secondo luogo che il Comune stesso col finire del contratto debba pagare più di quanto va ad acquistare.

Ora non mi resterebbe da prendere in disamina che quella parte del combattuto articolo, la quale parlando dell'indirizzo fatto da 700 cittadini in plauso al comunale progetto di affittanza, lo trova pienamente giustificato come vantaggioso agli affittuali. Ma siccome io in ciò non iscorgo alcun male, giacchè per quanto si è superiormente comprovato, vi resta sempre abbinato puranche l'utile del locatore Comune, così sembrami indifferente il trattarne d'avvantaggio, e soltanto per riguardo ai vantaggi indiretti calunniosamente inseriti a favore degli affittuali, rimetterò il

lettore a ciò che dissi addietro circa i danni che si verificano nei boschi comunali.

Dall'esposto emerge quanto sian fallaci ed infondati i timori e danni temuti dal Sig. X. contro l'ormai adottato progetto di fittare per la coltivazione alcuni fondi comunali, e perciò lascerò per oggi la penna, nella certezza che detto Sig. nel suo pessimismo non troverà giammai né una rappresentanza comunale che possa assecondare le sue velleità, né un comunista che possa godere la di lui fiducia, e colla riserva però di riprenderla ove l'occasione lo richiedesse.

Dignano, Febbrajo.

(C. A.) Ad onta delle lunghe e burrascose crisi cui andò soggetto il tuttora smembrato municipio di Dignano, ci gode l'animo di poter noverare fra gli atti di sua amministrazione alcuni saggi ed ottimi provvedimenti di pubblica utilità, già cotanto per l'addietro invocati, che con zelo indefesso ed amor patrio seppe dal campo delle teorie tradurre felicemente in pratica.

E perciò, siccome altra volta su questo stesso giornale s'ebbe occasione di esternare il desiderio di veder mantenute le promesse che venivan fatte al popolo dignanese nel suo pubblicato programma, così ora ragion vuole che pria ch'ei ceda il posto alla novella Rappresentanza gli sia resa in contrasegno della lodevole sua operosità grata e pubblica testimonianza.

Il primo e più importante fra questi, siccome iniziamento d'ogni morale e materiale progresso, fu senza dubbio l'istituzione della Capo-scuola maschile che viene già da un anno a questa parte frequentata con notevole profitto dalla gioventù dignanese. E sebbene possa sembrare a taluni ben poca cosa, nei tempi di universale sviluppo che corrono ed in confronto dei migliori istituti di cui sono provvisti molti altri paesi, cionullostante per Dignano, ove la pubblica istruzione era per l'addietro tanto negletta, una tale istituzione fu un bene grandissimo ed un primo passo verso quella civiltà cui tutti i popoli incessantemente anelano di pervenire.

L'altro provvedimento non meno importante e di vitale interesse fu l'aver assicurato mediante un'opera idraulica l'acqua occorrente nei bisogni della popolazione nei momenti di grande penuria cui fatalmente soggiace quasi ogni anno in causa delle lunghe siccità estive.

Quest'acqua, già assoggettata a chimica analisi, fu dagli esperti dichiarata potabile e di perfetta qualità. Essa trovasi sulla strada maestra che mena a Fasana, due miglia e mezzo distante da Dignano, e corre in direzione del mare alla profondità di circa 42 klaf. dal soprapposto terreno. Onde alleviare poi l'occorrente spesa, che i mezzi finanziari del Comune erano insufficienti a sostenere, vi concorse pure, mercè le solerti prestazioni dell'egregio suo Capo, il sovrano erario col sussidio di fin. 500.

Il progetto per la costruzione di una grande caserma militare per parte del sovrano erario è pure uno degli esclusivi meriti dell'encomiato Municipio. Le premurose ed efficaci sue pratiche tenute in proposito presso i competenti dicasteri non lasciano punto dubitare circa alla prossima sua effettuazione la quale, oltrechè esonerare il Comune dall'enorme peso dell'acquartieramento militare, procurerà al paese non meno grandi e sicuri vantaggi.

Merita infine di far particolare menzione del brillante successo ottenuto nel recupero dell'edificio comunale già per oltre 50 anni occupato gratuitamente ed in via di diritto dalle preesistenti autorità politiche. I mezzi e le pratiche tenute per riuscirvi non furono, se vogliam dirlo, delle più difficili e spinose, ma pure se guardiamo l'esito affatto contrario che in circostanze identiche

ebbero a deplorare alcuni altri municipj dell'Istria, conven credero che quello di Dignano si mostrò il più vigilante e premuroso nel rivendicare la sua proprietà, e che in tale bisogna seppe fare, come suol dirsi, veramente un bel colpo di mano. Intanto, grazie a questo fortunato ricupero, esso municipio appena effettuato lo sgombrò si diè tosto premura di collocare i propri uffizi negli ampj e magnifici locali dell'edifizio stesso. Fece ogni sforzo possibile per addorbarli decentemente con mobili e cortinaggi. Ne adornò le pareti della sala maggiore coi preziosi dipinti ad olio che possiede, condannati finora ad ammuffire nelle polverose soffitte perchè tenuti in non cale dai suoi predecessori, ed offrì con ciò al suo paese un monumento durevole di grata ricordanza e patrio decoro.

Non è già con questo meritato elogio che si voglia asserire avere il presente Municipio corrisposto intieramente al difficile suo incarico e provveduto a tutti i più urgenti bisogni del Comune; poichè altri ancora e non meno importanti argomenti restano a pertrattarsi onde migliorare in parte le deplorabili condizioni del nostro paese, fra i quali primeggiano la vendita generale di quasi tremila jugeri di fondi comunali improduttivi e di enorme aggravio al civico erario; il riattamento delle strade interne e suburbane, rese ormai intransitabili pel loro totale abbandono in cui sono lasciate; la dotazione del clero-curato pagato tutto di in natura da una piccola parte di comunisti cosiddetti *boari* in forza di un'antica ed altrettanto ingiusta costumanza che ricorda i feudali e barbari tempi del medio evo; ed i più pronti ed energici provvedimenti in linea di pubblica sicurezza. Ma se a quel poco di bene ch'ei fece vogliamo pure aggiungere quello che dimostrò col cuore di voler fare, contrariato soltanto dalla mancanza dei mezzi e dalle tuttora esistenti dissensioni insorte fra alcuni membri di esso dovrassi a sua lode concludere aver egli fatto quanto era possibile coi mezzi di cui poteva disporre, e di aver additata la via alla successiva Rappresentanza onde compiere il suo tracciato programma, e di maggiormente ben meritare della patria.

BIBLIOGRAFIA.

VOLERE È POTERE per Michele Lessona. Firenze G. Barbera, editore. 1869.

Pare che Samuele Smiles nel comporre il *Self Help* (noto in Italia sotto il titolo *Chi si ajuta Dio l'ajuta*) si sia ispirato al principio di T. Campanella, poichè siccome questi voleva presso a' talami eleganti statue d'uomini distintissimi affinchè le madri, mirandole, vi generassero perfetta prole, così lo scrittore inglese, trasportando al morale il vero fisiologico del filosofo italiano, per sollevare dall'ignoranza e dalla miseria le classi povere, credette necessario tenessero costantemente dinanzi agli occhi gli esempi preclari de' grandi uomini. Ond'egli, mancando alla sua patria un'apposita collezione da essere alla mano di tutti, venne nella deliberazione di raccogliere le biografie di que' popolani i quali, dall'unile stato in cui nacquero, seppero innalzarsi alle più cospicue posizioni sociali col pertinace volere, e fattane la raccolta, che gli riuscì quanto bella altrettanto preziosa, donolla al popolo dicendo: to' e specchiali.

Noi non sappiamo se il *Self Help* sia per l'appunto ispirato al suddetto principio, benchè ne lo riproduca con diversa applicazione, sibbene sappiamo, e questo per detto dello stesso autore, che del libro

che oggi con animo lieto annunziamo ne siamo debitori allo Smiles. E coll'inglese il signor Lessona ha comuni e l'intendimento e i mezzi. Nobilissimo quello e meritevole di lode perchè mira a educare il popolo alla religione del lavoro, alla perseveranza ne' propositi, al risparmio, senza di che è vano sperare e il privato e il pubblico bene; efficacissimi questi, gli esempi. I quali, vestendo le teorie, aride e fredde di lor natura, di una forma direm quasi plastica e naturale, oltre che vi colpiscono la fantasia impressionabile del popolo, parlano un linguaggio intelligibile alle menti anche le più chiuse e influiscono potentemente sulla volontà, onde le idee che gli si vogliono per siffatta via istillare, s'iniziano a poco a poco nelle azioni della vita, le divengono abitudini e producono la gara e l'emulazione.

Ma a questo pregio generale che hanno in sè gli esempi tutti, quelli che raccolse, coadjuvato d'altri, il nostro autore, ne uniscono uno affatto particolare; il qual pregio consiste in ciò che gli esempi da lui addotti sono italiani. Per cui se le biografie dello Smiles piacquero tanto in Italia, quelle del signor Lessona, non v'ha dubbio, piaceranno da cotanti più, avvegnachè, dove le prime, parte per la imperfetta cognizione delle condizioni tra cui si distinsero i grandi d'Inghilterra, parte per la distanza di quella industriosissima isola, perdono agli occhi del popolo tanto o quanto del loro valore, quelle rapportate nel libro che annunziamo hanno un valore senza confronto maggiore anzi pieno, essendo che gl'illustri, qui propostici a modello, son tutti di casa nostra, quindi noti o di persona o di fama; e poichè i più sono tutt'ora e vivi e prosperi e stimati, si può per avventura aver da loro e consiglio ed eccitamento a ben fare. Lasciamo stare che qui conoscendo, o meglio, essendo a portata di conoscer le condizioni locali gli ostacoli, le difficoltà, i pericoli, si è al caso, coll'esempio sotto gli occhi, di trarre e lena ed eccitamento e conforto maggiori all'imitazione. Una particolarità poi di questo libro che, per quanto ci consta, non si trova in nessun altro, (a meno che non la si voglia riscontrare in quelle citazioni di poeta o di prosatore, messe in voga dallo Scott, con cui si costumava cominciare tempo fa i capitoli de' romanzi, ma che, a nostro vedere, non hanno che fare colla presente) è questa che nel contorno d'ogni pagina, uno per lato, sonvi quattro proverbi, scelti giudiziosamente a conferma de' principj che informano l'opera, *lavoro, perseveranza, risparmio*. Sicchè, abbracciando il libro 498 pagine, a metterci anche le 10 prime, si ha una raccolta di 1992 proverbi.

Noi siamo fermamente persuasi che il lettore del popolo, nello scorgere il tesoro della sua sapienza con tanta opportunità e armonia abbellire il libro e confortare a' gran principj di moralità e di economia, ne gioirà davvero, come siamo d'opinione che sia per tornargli graditissimo il vedere che coloro i quali vollero metterli in pratica, giunsero a virtù e a ricchezza non comuni: e se il lettore, scosso e spinto da tante parti, non si sentirà tratto a fare qualche cosa di bene, è segno che l'inerzia e l'ozio lo hanno sciupato fin nel fondo dell'anima. Confessiammo, a questa novità di metterci in luogo di fregi ne' libri destinati al popolo, proverbi, facciamo plauso di tutto cuore, inquantochè conosciamo la profonda sa-

pienza ch'è racchiusa in queste brevi sentenze e l'efficacia loro, segnatamente laddove, come qui, la scelta è fatta con criterio e la materia del libro li illustra.

Ma è ormai tempo che si dica più partitamente qualcosa della materia di questo libro. Il primo capitolo abbraccia con larga sintesi gli ammaestramenti sparsi nel corso del libro. Dopo una breve e poetica descrizione geografica dell'Italia, l'autore discorre di quello che avvi tra noi e di buono e di cattivo, del molto che s'è fatto e del moltissimo che ci resta a fare alla prosperità della famiglia e della nazione. La è una descrizione morale questa di forma sempre limpida ed eletta, a tratti forti, e schiettamente improntata di vero che rivela nell'autore acume d'osservazione e nutrimento di dottrina. Preparato in tal modo l'animo del lettore, il signor Lessona, che è la cortesia del mondo, lo conduce a viaggiare l'Italia, cominciando dalla Sicilia. Dapprima, com'è di dovere, si visita Palermo; poi, discorrendo delle condizioni della città e dell'isola, si passa a Monreale a vedere le mummie, e di là alla Villa dei Colli a far una visita a Carlo Cottone. All'istriano che leggerà l'istoria dell'Istituto agrario fondato dal principe di Castelnuovo, gli verrà in mente il conte Grisoni e l'istituto, Daila, e la lite che quell'istituto sostiene contro i frati Benedettini, ed augurerà la vittoria al primo, ch'è di là da venire, un direttore qual è il prof. Inzenga. Non si lascia la bella Trinacria che dopo avere conosciuti il Florio, il Meli, Vincenzo Bellini di Catania e parecchi altri. Da Palermo si passa d'un tratto a Napoli ad ammirare i progressi e i miglioramenti fatti in poco volgere d'anni per opera del Municipio e dei privati. Si visitano, oltre a molti istituti e stabilimenti, Rodinò, Galante, Ragozzino e il pittore Morelli. Fatto tanto di cappello a que'bravi napoletani si va a Roma ad ossequiare i due Rossini, Luigi e Gioacchino. Indi, toccando Spoleto, s'arriva a Terni. Di qui il sig. Lessona, arieggiando Jorick, vuole si faccia una scarrozzata alla valle Nerina a godervi lo spettacolo della cascata del Velino. Di ritorno si trova il Fonsoli: poi, via a Perugia a stringere la mano a Lorenzo Massini e a Domenico Bruschi. Ma eccoci a Firenze, in casa di Pietro Thuar; di lì facendo delle piacevolissime gite a Siena, a Lucca, a Livorno, a Pisa s'impara a conoscere e a stimare Duprè, Giusti, Ilari, Franci, Rossi, l'Orosi, Marchi, tutti ottime persone. Da Pistoja, valicando gli Appennini, si passa a Bologna. Una visita all'Alessandrini, al Codazzi, che s'è distinto in America, ai fratelli Lollini, al Fornasari e a qualche altro, e poi difilato a Modena e a Reggio. Salutato il Verdi a Busseto, e passato il Pò, ci s'arriva a Venezia; dove, fatta conoscenza coll'Antonelli, si va, così per spasso, a Murano a trovare Rudi e Salvati. In quell'occasione si stringe relazione con Pini-Bey, il consigliere di Ismahil-bascià. A Milano c'è molto da vedere, molto d'ammirare, moltissimo da imparare. Qui c'è Ambrogio Binda, Giulio Richard e Andrea Gregorini che vogliono essere riveriti. Quand'uno è a Milano non deve trascurare l'occasione di fare una scorsettimana ai monti. Lassù c'è Vincenzo Vella, Gasparo Fossati e Domenico Guidicelli, la cui conoscenza compensa a usura il malagevole viaggio. Invitano a Genova, checchè ne dica Dante, il Ca-

nevaro, il Boceardo, Paganini, Sivori e Garibaldi. Poi a Torino a visitare il Coppino, il Castelli, il Mosea, Moncalvo. Di là, un bel giorno, si fa una scappata a Biella. Ritornati a Torino, si vede il capitano de' bersaglieri Michele Amatore, africano, valorosissimo soldato, e qui finisce l'istruttivo e deliziosissimo viaggio.

Questi sono i personaggi illustri che presenta al lettore il signor Lessona, intorno ai quali s'aggruppano e s'intrecciano mirabilmente di belle nozioni, di sanissimi ammaestramenti che si vogliono inculcare al popolo italiano. Questa è sommariamente la materia del libro, vivificata da aneddoti, schizzi, sentenze, ricordi sì che innamora l'avidità curiosità de' lettori. Per le quali cose, facendo da ultimo calcolo e della lingua, ch'è purissima, e dello stile armonioso, chiaro, concettoso, e de' nitidissimi tipi che vi attraggono e diletmano l'occhio, concludiamo col dire che il libro, testè uscito alla luce a Firenze, merita d'essere raccomandato a tutti e al popolo precipuamente, il quale, pel tenue prezzo che vi fissò il Barbèra, può facilmente comperarlo, e si persuaderà, letto, che *Volere è potere.*

J. C.

Nel numero precedente abbiamo accennato alle opere pubblicate in Italia intorno alla coltura, alle malattie, e al trattamento igienico del baco da seta, nell'intenzione di eccitare anco fra nostri lo spirito di osservazione e di seri studj per giovarsene utilmente nella pratica, trattandosi, che alla bachicoltura nel nostro paese arridono le più favorevoli condizioni di cielo e di suolo. Volendo però, oltre alle indicate, ricorrere anco a fonti straniere, che hanno il pregio d'indiscutibile autorità, diamo la seguente appendice:

- PASTEUR** — Lettre sur la sericiculture (Messenger Agricole). 1867.
- MOULINE** — Observations relatives à la maladie des vers-a-soie. Aubenas, 1867.
- PASTEUR** — Lettre a M. Maris. Montpellier, 1867.
- JOLY** — Maladie des vers-a-soie. Revue de Paris, 1867 livr. du 1er Juillet.
- QUATREFAGES** — Etudes sur les maladies du ver-a-soie Paris, 1859. Un Vol. en 4. avec fig.
- LE MÊME** — Nouvelles recherches etc. 1860.
- PASTEUR** — Rapport a S. E. M. le Ministre de l'Agriculture etc.
- HABERLANDT** — Die seuchenartige Krankheit der Seidenraupen. Wien, 1866.
- REICHENBACH** — Ueber Seidenraupenzucht etc. München, 1867.
- HABERLANDT** — Neue Beiträge zur Frage über die seuchenartige Krankheit der Seidenraupen. Wien, 1867.
- LEBERT** — Ueber die gegenwertig herrschende Krankheit des Insektes der Seide. Berlin, 1858 mit 8 Tafeln.
- DERSELBE** — Skizzen aus dem Leben der Seidenraupen. Zurich 1857.